

*Roselli* di Firenze, secondo rapporta il Sansovino; e nel secondo altare, egualmente diviso in tre comparti, le statue del Battista, dei ss. Francesco d'Assisi e Antonio di Padova, e due celesti con candelabri in mano, lodate sculture, sebbene di autore ignoto.

Tre monumenti sepolcrali vennero qui ancora innalzati, qual più qual meno di gusto depravato, e secondo il secolo in cui furon scolpiti. Il primo, magnifico, in vero, se si guardi alla sua mole colossale, alla copia delle sculture e degli ornamenti, alle due gravi e spiccate colonne che lo reggono, all'urna ed agli emblemi molti e operosi che tiene, ma di stile dannato. Erigevasi, nel 1651, alla memoria di Renato de Voyer de Paulmy signor d'Argenson, il quale qui spedito siccome ambasciatore straordinario da Luigi XIV di Francia, moriva pria di esporre alla repubblica il soggetto della sua ambascieria. Il figlio suo, di pari nome Renato, ordinava a Roma il disegno, e commetteva a *Claudio Perrau* di Parigi il mandarlo ad effetto. Il Martinioni occupa da oltre quattro pagine a descriverlo, riportando le lunghe iscrizioni sul medesimo incise, e magnificandolo senza architettonica sapienza. Il secondo è l'urna elegante che chiude le ceneri del cardinale Marco Antonio da Mula, dotto nelle lingue greca e latina, facondo oratore, poeta celebrato, che, dopo aver sostenute in patria con onore le cariche più cospicue, sendo ambasciatore appo il pontefice Pio VI, fu creato prima vescovo di Verona, poi cardinale, indi vescovo di Rieti, bibliotecario di santa Chiesa e decano del sacro collegio, e in fine essendo morto in Roma li 15 marzo 1570, la salma sua fu qui recata e deposta. Il terzo, ricco di marmi, diviso in tre intercolumnii, reca altrettanti busti dei tre fratelli Nani: Paolo, cioè, procurator di San Marco, morto nel 1608; Agostino, pur procuratore e cavaliere, profondo politico, decesso nel 1627; ed Ermolao, che molto adoprò a ben della patria nella peste del 1650, e che morì poi nel 1655. — E giacchè parliamo di sculture, accenneremo l'immagine sculta in legno del beato Bernardino, che sta nella sacrestia, condotta sul vivo modello per volere del doge Cristoforo Moro; intaglio prezioso, sia per la verità e diligenza, e sia perchè contemporaneo al divo che mostra.